

ANO 7-5-1980

ITALIA NOSTRA ACCUSA LA DIFESA DI FINALITA' COMMERCIALI

# Un appello per palazzo Barberini: i festini incompatibili con l'arte

**Il ministero dei Beni culturali invitato a intervenire - Il Circolo delle Forze armate ha rifiutato come sede la Casina delle Rose - La «Sala ovale»**

Che un museo serva da ristorante, albergo, sala da cerimonie per cresime e matrimoni, è cosa che può accadere solo da noi: accade infatti da oltre vent'anni nel più straordinario edificio barocco di Roma, palazzo Barberini, che lo stato nel lontano 1947 acquistò per mezzo miliardo perché vi fosse degnamente sistemata la Galleria nazionale d'arte antica con le sue circa tremila opere. E' successo invece che, massimo esempio della sottovalutazione in cui è tenuto da politici e amministratori il nostro patrimonio culturale, nel palazzo si sia insediato un corpo estraneo, il circolo ufficiali delle forze armate: il quale occupa la metà della superficie utile (parte del piano inferiore, tutto il piano terreno e metà del piano nobile) con cucine, mense, sale da gioco e da riunione, e affitta i locali per feste, festini e banchetti, esposizioni di tappeti orientali e delle velleità pittoriche di sconosciuti.

Così delle tremila opere che formano la Galleria nazionale d'arte antica e che offrono in potenza un quadro esauriente della pittura italiana dal diciottesimo al diciannovesimo secolo (con particolare riguardo al Sei-Settecento anche europeo) solo una minima parte (circa trecento) hanno potuto essere esposte al piano nobile; le restanti, senza che mai sia stato fatto un catalogo scientifico, sono da tempo immemorabile accatastate nei magazzini o in altri musei o disperse tra ministeri, uffici pubblici, Camera e Senato, ambasciate in Italia e all'estero.

Da quasi vent'anni si susseguono i pronunciamenti di storici dell'arte, docenti, uomini di cultura contro questo scandalo: innumerevoli, soprattutto ad opera di «Italia Nostra», sono stati gli appelli a presidenti di Camera e Senato, a presidente del Consiglio e della Repubblica: un minimo di effetto l'ha avuto un decreto dell'ex-ministro Pedini del '77 che se non altro



Palazzo Barberini, ospita attualmente il circolo ufficiali delle Forze armate

vietava l'uso improprio del piano nobile, dove il circolo ufficiali aveva messo i fornelli, le casse di vivande e i sacchi dell'immondizia, proprio tra la «sala ovale» del Bernini e le sale di Caravaggio, Guardi, Bellotto e del Settecento francese, appestando col puzzo delle cotture, gli esterrefatti visitatori. Da anni gli ufficiali dicono che se ne andranno quando troveranno un'altra sede di loro gradimento. Il Comune gli ha offerto la Casina delle Rose a Villa Borghese, ma si vede che non gli è piaciuta: e nella tradizione dei militari, sono da poco tornati alla carica riconquistando il terreno temporaneamente perduto.

Hanno ripreso in pieno la loro attività commerciale al

piano nobile con festini quasi giornalieri, la sala ovale è tornata ad essere sala di passaggio per le vivande, altri ambienti sono stati tramezzati con pannelli di plastica spostando antiche suppellettili, al pianterreno le sale usate come ristorante sono state tinteggiate alla peggio, il parcheggio è stato esteso a tutte le aree, antistanti e retrostanti, e via dicendo. Il tutto in flagrante violazione della legge vigente, che vieta «gli usi incompatibili col carattere storico» dei monumenti, oppure tali da «recare pregiudizio alla loro conservazione e integrità».

Un ennesimo appello viene rivolto ora dalla sezione romana di «Italia Nostra» (presidente Giorgio Luciani) al ministro dei Beni culturali Blasi-

ni: vi si denuncia a tutte lettere la «pervicace volontà» del ministero della Difesa di persistere nelle sue «finalità commerciali», e lo si invita a provvedere, anche in vista della prossima sistemazione delle ventidue sale del secondo piano, dove saranno esposte le opere del Settecento. Né può essere dimenticata la situazione dell'altro museo nazionale romano, quello delle Terme, praticamente invisibile per oltre due terzi: o il museo Torlonia alla Lungara, le cui settantasette sale sono state distrutte per farci abusivamente novanta miniappartamenti, e le seicento opere (la più importante collezione privata di arte antica del mondo), ammucchiate in tre stanze.

Antonio Cederna